

IL PARADOSSO

Meno posti, ma aumenta chi cerca

di Carlo Dell'Aringa

La disoccupazione aumentava anche quando l'occupazione, nella prima parte del 2011, stava crescendo. Dall'estate scorsa, con il peggioramento della congiuntura e il lavoro in leggera flessione, è aumentata a rit-

mi ancor più sostenuti. In un anno la disoccupazione è salita di 335 mila unità mentre gli inattivi sono cresciuti di 340 mila: un perfetto travaso dalla inattività alla disoccupazione.

Continua ► pagina 3

ANALISI

Calano i posti e aumenta l'offerta, specie femminile

di Carlo Dell'Aringa

► Continua da pagina 1

Di questo aumento di "offerta" di lavoro la componente femminile ha fatto la parte del leone: le donne attive nel mercato del lavoro sono 240 mila in più.

È il classico effetto del lavoratore "addizionale". Quando i redditi familiari sono in sofferenza, a causa di perdita di posto di lavoro o di riduzione del salario reale da parte dei cosiddetti lavoratori primari - i maschi adulti - gli altri componenti della famiglia, sino a quel momento inattivi, decidono di entrare sul mercato in cerca di lavoro, per portare a casa un reddito aggiuntivo (addizionale appunto) che possa risolvere i magri bilanci familiari. Dopodiché non è detto che il lavoro si trovi: qualcuno ci riesce, ma molti no. Delle 250 mila donne in più che hanno deciso di entrare nel mercato, poco meno di 70 mila hanno trovato lavoro. Il resto lo sta cercando.

Molte di queste sono giovani. Su questo versante ogni mese che passa si batte un record: la disoccupazione giovanile si avvicina al 32 per cento! La probabilità per un giovane di rimanere disoccupato è almeno quattro volte maggiore di quella di un adulto. Non c'è Paese sviluppato che conosca un grado di dualismo di questa portata.

Pesa la crisi economica nella quale siamo ripiombati. Senza crescita non ci sono posti di

lavoro aggiuntivi.

Pesa anche un funzionamento del mercato del lavoro che penalizza troppo i giovani. In questo campo gli obiettivi di maggiore adattabilità e di maggiore "occupabilità" sono ancora lontani. La riforma, che si spera arrivi presto, contiene importanti modifiche sul terreno degli ammortizzatori e della flessibilità. Un po' meno di flessibilità in entrata e un po' più di flessibilità in uscita, nella linea suggerita da tempo dagli organismi internazionali, può dare fiato ad un mercato del lavoro asfittico e rimediare almeno in parte a quella eccessiva divaricazione nelle tutele che ha caratterizzato in questi ultimi anni i vari tipi di rapporti di lavoro di cui i giovani hanno fruito.

Rimane molto da fare sul tema della "occupabilità". Su questo terreno abbiamo accumulato ritardi enormi. Innanzitutto nel campo della scuola e della formazione. L'apprendimento dei giovani a scuola è scadente. Inoltre i nostri giovani raramente riescono a combinare lo studio con qualche esperienza di lavoro. In questi settori siamo molto indietro nelle classifiche calcolate dall'OCSE per i Paesi sviluppati. Abbiamo poi una attività di orientamento nettamente insufficiente, con molti giovani che scelgono la scuola e l'università sbagliate. La nostra offerta formativa è poi lacunosa: non abbiamo, come molti altri Paesi invece hanno - dopo la

suola secondaria - un percorso parallelo a quello universitario, di tipo tecnico-professionale. Infine la transizione dalla scuola al lavoro è un percorso accidentato, con periodi brevi di occupazione alternati a frequenti periodi di disoccupazione e inattività. Scarsissimo è l'aiuto

BASSA OCCUPABILITÀ Troppi ritardi rispetto alla media Ocse nella formazione e nelle politiche di orientamento

che i nostri giovani ricevono, in questa difficile e importante fase della loro vita, dai servizi all'impiego.

La riforma vuole riformare questi ultimi. Speriamo sia la volta buona e anche la prima delle riforme dirette ad investire di più nel capitale umano dei giovani, con servizi formativi, di orientamento e di accompagnamento che siano all'altezza di quelli che gli altri Paesi sviluppati hanno messo in campo da tempo. Paesi con tassi di disoccupazione giovanile che sono la metà dei nostri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disoccupati

● I disoccupati comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro

